

---

## Roma apre al nuovo

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

"Romanza, una favola romana". Musica di Sergio Rendine, testo di Egale Cerroni. Teatro dell'Opera. Gli angeli sono anche sopra Roma, non solo sulla Berlino di Wenders. Aniel e Jelel, maestro e allievo biancovestiti, volano a confortare gli uomini, a prepararne il passo estremo, nell'estate 1978. Roma è un mondo felliniano tra passato e presente in cui brulica un'umanità bisognosa d'amore. Aniel così si commuove per le sorti della cameriera Maria, per lei rinuncia all'immortalità e alla vita, mentre i giornali annunciano la morte di papa Luciani. Su un testo teatralmente stringato - che raccoglie frammenti di Bibbia, apocrifi e una vaga tinta New Age -, Rendine innesta la sua forte vena melodica, emergente nel mosaico polimorfo di stili e forme (opera buffa, grand-opéra, folk romanesco, musical e rock ) sorretti da un'orchestrazione fantasiosa e da un ritmo pulsante. Musica d'oggi, ma con un occhio alla tradizione: varietà di accenti sul tema di fondo, l'eroicità dell'amore. Un lavoro accattivante, complice la direzione impetuosa di Will Humburg, e le ottime interpretazioni di Amii Stewart (Maria di gran lusso vocale), Vittorio Grigolo (Aniel) e Chester Patton (Jelel) tenore e baritono sgargianti, con una regia equilibrata (Franco Ripa di Meana) fra le scene "surreali" di Gideon Davey e le spumeggianti coreografie di Mark Baldwin. Notevole successo di pubblico per un apologo e una "romanza" d'amore morte speranza. È forse per questo che, allafine, Puccini sembra un lontano "padre" di Rendine? "Powder her Face". Musica di Thomas Adès, testo di Philip Hensher. Teatro Olimpico, per l'Accademia Filarmonica Romana e la I.U.C. Flasback in una stanza d'albergo di Londra, sulla vita di un'arrampicatrice sociale cinica e narcisistica, un Don Giovanni al femminile, la Duchessa di Argyll. La quale, in due atti e otto scene, contempla la propria ascesa e caduta: senza trovarne una risposta, dopo sessant'anni - dagli anni Trenta ai Novanta - in cui ha usato bellezza e intelligenza, libera da dettami etici e da ogni possibile dubbio. Ritratto livido, sottilmente ironico, di un tipo umano concentrato sull'oggi, il lavoro di Adés (classe 1971), datato 1995 e qui in prima nazionale, è un conversation- piece fremente di pungolature cromatiche, invenzioni strumentali ed innumerevoli trasformazioni vocali, con incursioni del suono nel rumore che danno piglio e vitalità. Ardé dentro ad un caleidoscopio di linguaggi apre a nuove vie, ma resta "minimalistico" nel pensiero e nella poesia. Per la Duchessa non c'è giudizio di sorta: ognuno è solo nella ragnatela dell'individualismo. Visione amara di un giovane autore: perché non musicare testi più positivi? Eccellente l'esecuzione dei diciassette strumentisti dell'Accademia, ben guidati da Nicholas Carty, e dei solisti (Teresa Ringholz, Piia Komsu, Mark Beudert, Steven Gallop) impegnati in ardue tessiture. Leggera la regia di Pamela Hunter (a parte le solite cadute di stile), e quasi "magrittiane" le scene e i costumi di Andreas Becke. Buon successo di pubblico per un lavoro promettente. Orchestra sinfonica giovanile di Roma È nata una stella nel cielo grigio della musica italiana? Ascoltando i 65 giovani, scelti e ben diretti da quel maestro preparato che è Francesco La Vecchia, diremmo proprio di sì. Coraggiosamente, hanno esordito con un capolavoro immenso, La creazione di Haydn (1799). Un meraviglioso commento musicale alla bontà del creato e alla felicità cui è destinato l'uomo. L'orchestra, dopo una comprensibile perplessità iniziale, ha dato colore agli squarci sinfonici della partitura, così ricchi di intuizioni timbriche e amalgamati con il canto. Crescerà certo nella personalità del suono, ma il fatto che, appena concluso l'"oratorio", si sia subito sentito il desiderio di riascoltarlo, depone a favore di un'interpretazione di livello. La stagione, sempre al Teatro Argentina, continuerà ogni domenica alle 11,30 sino a giugno, favorendo autori come Mozart, Brahms e Beethoven.